

*Risvegliate  
i vostri cuori  
generosi*  
G. Barbarigo



**MESE DEL SEMINARIO  
SETTEMBRE 2019**

---

**Proposte di animazione liturgica**



### Invocazioni penitenziali

Signore, tu scegli le persone semplici per portare salvezza al mondo: abbi pietà di noi.  
- Signore pietà.

Cristo, tu vuoi che i discepoli siano miti e umili di cuore: abbi pietà di noi.  
- Cristo pietà.

Signore, tu ci insegni a scegliere gli ultimi posti: abbi pietà di noi.  
- Signore pietà.

### Introduzione alle letture

Nel *Vangelo*, Gesù prende spunto da una scenetta, vista durante un pranzo, per offrire un insegnamento prezioso ai suoi discepoli: essi devono scegliere l'ultimo posto, mettersi con i poveri e gli umili, stare dalla loro parte. Non è un semplice consiglio. È la partecipazione al suo stesso stile di vita, al suo mistero pasquale: Lui è venuto per servire, si è umiliato fino alla morte di croce, ha annunciato ai poveri la salvezza.

Le parole del Siracide (*1 Lettura*) preparano il nostro cuore a comprendere gli ammonimenti di Gesù: Dio è glorificato solo dagli umili, cioè da coloro che non cedono alla superbia di sentirsi arrivati, ma implorano costantemente la salvezza di Dio, si nascondono all'ombra delle sue ali.

Siamo chiamati a scegliere l'ultimo posto per stare dalla parte di Cristo. Questa è la vera gloria del discepolo: non l'onore del mondo, ma la ricompensa dell'amore del Padre.

### Preghiere dei fedeli

**Cel.:** Fratelli, tutta la vita di Cristo è un canto all'umiltà. Preghiamo perché ci sia accordata la grazia dell'umiltà e perché nell'umiltà ci mettiamo in ascolto della volontà di Dio su di noi.

**Let.:** Preghiamo insieme dicendo: **Ascoltaci, Signore.**

1. Perché la Chiesa, nell'annunciare il Vangelo nelle periferie del mondo manifesti sempre che la salvezza è opera di Cristo nostro Redentore. Preghiamo.
2. Perché le comunità cristiane siano sempre più aperte verso chi è dimenticato, emarginato ed escluso. Preghiamo.

3. Perché impariamo ad occupare l'ultimo posto, in famiglia, in comunità, nella società, col cuore sereno e la mente libera. Preghiamo.
4. Perché i giovani, guidati dalla forza dello Spirito, rispondano senza paura alla chiamata che il Signore rivolge ad essere annunciatori e testimoni della Parola che salva. Preghiamo.
5. Per il Seminario, sia luogo di ascolto, verifica e formazione che aiuta i ragazzi e i giovani a divenire sempre più obbedienti a Gesù e a seguirlo con generosità nella vita sacerdotale. Preghiamo

**Cel.:** O Padre, la tua grandezza si è manifestata nella scelta degli ultimi. Aiutaci a capire che ogni capacità comporta una responsabilità verso noi stessi e verso i fratelli più fragili. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

### **Spunti per l'omelia**

Quando Gesù parla di "cedere il proprio posto" mi torna sempre in mente una storia che ho letto a 12 anni, in un campo vocazionale, da un libretto che mi consegnò un frate. Questa storia si ambienta nel campo di concentramento di Auschwitz durante la Seconda guerra mondiale. I prigionieri sono allo stremo delle forze e il comandante quella sera ordina l'ennesima adunata annunciando però che questa volta dieci di loro saranno scelti per essere condannati a morire di fame e di sete in un buio bunker sotterraneo. Senza fretta gli aguzzini scelgono dieci persone e le dispongono davanti in prima fila. Tutti gli altri prigionieri restano indietro e non si vergognano di tirare un sospiro di sollievo, sono salvi, si può continuare a sperare di poter tornare a casa. D'improvviso dalle file dietro, tra i salvati, esce un uomo che si pone davanti il comandante e dice: "voglio morire al posto di uno di questi dieci uomini". Il comandante gli chiede: "chi sei?". "Sono un prete cattolico" risponde lo sconosciuto che per un attimo mette davanti al capitano tutta la grandezza e umanità a cui un uomo di Dio può arrivare. "Ebbene per chi vuoi morire?" – riprese il comandante un po' confuso. "Per questo padre di famiglia" – rispose il nostro individuo. Li portarono via tutti e dieci e questo piccolo grande uomo fece cantare con canti di gioia i suoi compagni di supplizio tanto che tutto il campo di concentramento iniziò a cantare. Non ci sono dubbi: siamo di fronte a qualcosa di grande, di luminoso e di divino che costrinse le stesse guardie e il comandante a dire: "non abbiamo mai visto qualcosa di simile". Il nome di questo prete era Massimiliano, san Massimiliano Maria Kolbe, un padre conventuale polacco fatto santo da Giovanni Paolo II nel 1982 proprio per questo gesto. La questione in cui ci orienta questo racconto allora sembra essere sempre la stessa: a tanti di noi piacciono i primi posti, ci piace stare in qualche modo davanti, avere uno spazio nella storia dell'umanità senza particolare fatica. San

Massimiliano Kolbe invece ci insegna che i veri primi posti sono quelli che costano di più di una vita comoda e disinteressata. I primi posti sono quelli che richiedono lo sforzo di abbandonare l'amor proprio per essere pervasi dall'amore per i fratelli. La storia di san Massimiliano ci illumina e ci libera ma soprattutto ci fa sentire che l'uomo è vocato a questa grande vetta dell'amore. La prima chiamata, la prima vocazione a cui tutti siamo interpellati è quella di saper amare fuori da noi stessi; amare è la prima vocazione che ogni cristiano porta inscritta nel proprio cuore. Il come realizzare questo progetto d'amore prende forma nelle vocazioni specifiche come il matrimonio, il ministero ordinato, la consacrazione, il servizio ai poveri e tanti altri modi con cui Dio ispira continuamente la sua chiesa attraverso forme ministeriali sempre più puntuali. A noi, con tutta probabilità, non sarà forse mai chiesto un sacrificio di amore simile a quello di san Massimiliano, ma finché davanti a me metterò solo me stesso e i miei piccoli bisogni non potrò mai realizzare a pieno il progetto d'amore che Dio ha pensato da sempre per me. C'è un semplice criterio per capire se siamo ben incamminati in questa strada: la generosità, il saper donare senza necessariamente avere in contraccambio qualcosa, e questo ce lo dice proprio Gesù oggi con queste parole: "Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio".

*don Alessio Rossetto*

### **Invocazioni penitenziali**

Signore, i tuoi pensieri non sono i nostri, le tue vie sono infinitamente superiori alle nostre, abbi pietà di noi.

- Signore pietà.

Cristo, che ci inviti a prendere la nostra croce e a seguirti, abbi pietà di noi.

- Cristo pietà.

Signore, luce dei cuori retti e sapienza degli umili, abbi pietà di noi.

- Signore pietà.

### **Introduzione alle letture**

Per essere veri discepoli di Gesù, il bene più prezioso cui rinunciare non sono forse gli affetti o le ricchezze, ma le nostre idee, i nostri puntigli. Noi vogliamo seguire Gesù, ma siamo disposti ad accettare per amore le esigenze della vita senza ribellarci? Noi vogliamo seguire Gesù, ma siamo sicuri che la nostra sia una volontà ferma e non piuttosto schiava di un entusiasmo passeggero? Se nel vangelo il Signore invita i discepoli a impegnarsi nella sequela mettendo tutto se stessi, l'autore del libro della Sapienza offre una lezione di umiltà: è impossibile per l'uomo penetrare il pensiero di Dio; è Dio stesso che ce lo rivela e noi dobbiamo metterci nella condizione che più favorisce l'ascolto e l'accoglienza della sua Parola. Nella seconda lettura, san Paolo sembra dirci che un'altra condizione per seguire bene il Signore è data dalla generosità. Il bene che noi facciamo non deve mai puzzare di costrizione; il profumo della gratuità offrirà al mondo una degna testimonianza che siamo veri discepoli di Gesù.

### **Preghiere dei fedeli**

**Cel.:** Fratelli e sorelle, presentando a Dio le nostre invocazioni, invochiamo da lui il dono della sapienza e la forza del suo Spirito.

**Let.:** Preghiamo insieme dicendo: **Manda il tuo Spirito, Signore.**

1. Perché la Chiesa riconosca la sua forza nel paradosso della croce e sappia portarla con Cristo ogni giorno. Preghiamo.
2. Perché chi ha ruoli di governo e di autorità li eserciti per il bene comune in spirito di servizio. Preghiamo.

3. Perché nella comunità cristiana e nei gruppi si diffonda sempre più uno stile di vita improntato al servizio disinteressato e al dono totale di se stessi. Preghiamo.
4. Perché l'attento ascolto della Parola di Dio, nella liturgia e nella preghiera comunitaria e personale, sia il luogo in cui ciascuno scopre ed accogliere il progetto di Dio nella sua vita. Preghiamo.
5. Per il Seminario, perché diventi una casa per i giovani dell'intera Diocesi dove incontrare il Signore e ascoltare la sua voce. Preghiamo.

**Cel.:** Padre Santo, apri il nostro cuore alla disponibilità al vangelo per essere più conformi al Figlio tuo e per testimoniare al mondo la bellezza dell'essere suoi discepoli. Per Cristo nostro Signore.

### **Spunti per l'omelia**

Nessuno di noi, prima di iniziare ad essere discepolo di Gesù, si è messo a fare i conti. Almeno credo che sia così per la maggioranza di noi. Siamo nati e cresciuti in un contesto di cristianità piuttosto marcato: i nostri genitori (o i nostri nonni), fin da piccoli, ci hanno insegnato il segno della croce, e poi le varie preghiere del Padre nostro, dell'Ave Maria, ecc., e ci hanno accompagnato a messa e al catechismo. Gesù abbiamo iniziato a conoscerlo, e a seguirlo, "con il latte materno", senza quasi rendercene conto, così come abbiamo iniziato a parlare in italiano o a tifare per la squadra del cuore. Nessuno di noi si è messo a fare i conti prima di iniziare questo discepolato, domandandosi: mi conviene o non mi conviene? Ce la farò o non ce la farò a stare con Gesù fino alla fine? Ciascuno di noi si è ritrovato così, in cammino dietro a lui, senza fare dei conti prima...

La pagina di Vangelo di quest'oggi, invece, ci offre una prospettiva del tutto diversa. Gesù invita i suoi ascoltatori a fare bene i propri conti prima di mettersi alla sua sequela. E per spiegarsi, usa due immagini piuttosto forti: la costruzione di una torre e l'andare in guerra. Non fa forse due conti sui costi da sostenere, un costruttore, prima di mettersi a tirar su una torre? Non fa forse due conti sulle possibilità di vittoria, un re, prima di andare in battaglia? Sono due imprese entusiasmanti, avvincenti, ma non da poco, e nelle quali l'insuccesso può costare caro. Così è anche per l'"impresa" di seguire il Signore Gesù! Essere suoi discepoli è senz'altro bello come il poter gustare il panorama dall'alto di una torre; è bello come vincere una grande battaglia. Ma ha pure un costo che bisogna mettere in preventivo. Quale costo?

La rinuncia a quanto si ha di più caro. Dice Gesù: «Se uno non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo» (Lc 14,26); Se uno «non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo» (Lc 14,33). L'amore del discepolo per Gesù deve superare quello per i

propri beni, ma anche quello per i propri affetti più cari. Certamente questo parlare di Gesù è forte e perentorio, ma non va senz'altro colto in senso escludente: se non sei capace di amare Gesù più di tutto il resto, allora sei tagliato fuori! Ha invece il senso di esortare ad un amore grande per lui. Perché è questo amore che anima, purifica e regge tutti gli altri amori. Ed è questo amore che garantisce la riuscita dell'impresa di essere suoi veri discepoli.

Ma un amore così grande, come ogni amore grande, costa! E talvolta costa appunto sacrifici e rinunce grandi. Penso che ciascuno di noi abbia in mente che, pur essendo tanto bello, amare davvero costa caro! Costa cara la fedeltà di amare la moglie o il marito "nella cattiva sorte"; costa notti insonni amare i figli quando sono piccoli o non sono in salute o sono causa di preoccupazione; costa caro amare i genitori quando diventano anziani, malati e... "insopportabili".

L'amore per il Signore e per gli altri costa! Occorre ridirselo di tanto in tanto, metterlo in conto, per non accontentarsi di surrogati di amore che illudono ma non conducono a portare a compimento la grande impresa della propria vita!

Anche la seconda lettura, in un certo modo, lo mette in evidenza. Essere discepoli di Gesù, amare come lui, talvolta ha il costo del mandar giù ... anche qualche bel rospo. È il caso di Filemone che viene invitato da San Paolo a riprendere con sé lo schiavo Onesimo. Onesimo era fuggito dal suo padrone probabilmente rubando anche del denaro per pagarsi la fuga fino a Roma. Entrato in contatto con San Paolo, però, si converte e diventa cristiano. Rimane un po' con lui, rendendosi conto che il suo precedente comportamento nei confronti del padrone non era stato esemplare. In questa pagina, Paolo, amico personale di Filemone, gli chiede di perdonare la fuga di Onesimo, e di riaccettarlo, ora come fratello nella stessa fede. Immedesimandoci in Filemone, credo che possiamo capire che non sia stato così facile, e "senza costo", compiere quel gesto di perdono, e riprendere in casa Onesimo.

In queste domeniche di settembre, stiamo meditando e pregando in special modo per le vocazioni. Stimolati da queste letture, mi pare interessante sottolineare l'intreccio tra costi e amore che è presente in ogni vocazione. Della vocazione, tante volte, si vedono soprattutto le fatiche, le rinunce, i costi... che senz'altro ci sono. E forse la vocazione oggi fa tanta paura ai giovani proprio per questo. Ma se ha dei costi, è appunto perché è una strada di amore: una strada di amore grande, nella sequela di Gesù. Ogni vocazione infatti è resa consistente, forte e vera proprio per il suo "contenuto di amore". Di fronte all'amore, però, è un po' meschino fermarsi a guardare solo ciò che costa! È piuttosto bello guardare a ciò che esso è, a ciò che dona, al modo in cui riempie la nostra vita... E così è anche per la vocazione: fermarsi a guardare solo ciò che costa rischia di farci perdere tutta la bellezza di ciò che una vita in risposta all'amore del Signore dona.

*Don Giovanni Molon*

“Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?”

Quante volte ci capita di porci questo interrogativo: “Quale progetto Signore hai per la mia vita? A che cosa mi stai chiamando?”. Tutti noi desideriamo metterci in cammino alla sequela del Signore con la certezza che Egli saprà aiutarci a capire quale progetto ha in mente per la nostra vita. Il rischio è quello di spaventarci di fronte alle esigenze del discepolato, proprio come viene sottolineato nel vangelo di questa domenica.

“Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo”.

Sembrano radicali le condizioni che Gesù pone per poter essere suoi discepoli; sorge una domanda di fronte a questi versetti: *“come possiamo amare il Signore Gesù più delle persone che ci hanno messo al mondo, più di coloro che abbiamo messo al mondo, più dei nostri fratelli e delle nostre sorelle con le quali condividiamo la nostra quotidianità?”*

Il Signore Gesù non ci sta dicendo: *“Guarda, devi amarmi più di ogni altra persona a cui vuoi bene, altrimenti non ti accetto”*, Egli desidera, invece, che lo seguiamo con un cuore libero.

Capita spesso, infatti, di piantare le radici della nostra vita negli altri, di compiere scelte in base a ciò che le persone si aspettano da noi; il rischio è quello di essere schiavi dei nostri legami, dei nostri affetti.

Il Signore Gesù desidera mettere ordine ai nostri sentimenti, ci invita a trovare in Lui la sorgente dell'Amore, ci chiama a piantare in Lui le radici della nostra vita per poter vivere da cristiani Liberi.

Egli non esige negare i nostri legami così da poterlo seguire, Egli ci porta a gustare le relazioni che abitano la nostra vita come vero e proprio dono di Dio proprio perché scaturiscono dal suo Amore.

“Chi è la sorgente della mia vita? Chi orienta le mie scelte? In chi sto radicando la mia vita?” possano sempre accompagnarci queste domande per poter seguire il Signore con un cuore Libero, senza metterci alla sua sequela con la paura di dover lasciare ciò che ci è caro, ma con la fiducia che è Lui che guida la nostra esistenza e che tutto è dono Suo.

**Don Giovanni Casalin**

### **Invocazioni penitenziali**

Signore Gesù, sei venuto nel mondo per salvarci, abbi pietà di noi.

- Signore pietà.

Cristo Signore, tu hai rivelato agli uomini la misericordia del Padre, abbi pietà di noi.

- Cristo pietà.

Signore Gesù, tu ispiri al nostro cuore il pentimento e la speranza del perdono, abbi pietà di noi.

- Signore pietà.

### **Introduzione alle letture**

La prima lettura racconta il peccato di un intero popolo. Gli israeliti hanno tradito il Signore inginocchiandosi davanti a un vitello d'oro. È per la preghiera di Mosè che Dio dimentica il peccato del suo popolo e fa grazia. Ma la misericordia di Dio non consiste tanto nella rinuncia a fare del male al popolo peccatore. La misericordia di Dio è Gesù. San Paolo ricorda a Timoteo che Cristo è venuto nel mondo per salvare i peccatori e la prova più certa che l'apostolo può darne è rappresentata dalla sua stessa conversione. «**Bisognava far festa e rallegrarsi**»: con queste parole il padre accoglie il ritorno del figlio perduto nella sua casa. La parabola del padre misericordioso ricorda che, pur nella sua piccolezza e miseria, ognuno di noi ha un valore infinito davanti a Dio. Ma noi, siamo capaci di condividere la sollecitudine del Signore nei confronti del fratello che sbaglia? Sappiamo rallegrarci quando egli ritorna in comunità?

### **Pregchiere dei fedeli**

**Cel.:** Fratelli e sorelle, in ascolto dell'evangelo di Gesù, che ci rivela il volto di Dio Padre, a lui eleviamo ora la nostra preghiera.

**Let.:** Preghiamo insieme dicendo: **Ascoltaci o Padre!**

1. Per i pastori della Chiesa: non si stanchino mai di cercare chi si è allontanato, ma lo sentano sempre parte del gregge di cui sono custodi. Preghiamo.
2. Per i cristiani separati dalle vicende della storia: si riconoscano fratelli in cammino per strade diverse verso l'abbraccio di un Padre che a tutti viene incontro e tutti ama di uguale amore. Preghiamo.

3. Per le famiglie divise da contrasti, invidie, odio: si lascino avvolgere dall'amore di Dio e trovino in esso la forza di perdonare e tornare ad amare. Preghiamo.
4. Perché non vengano mai a mancare nelle nostre comunità i ministri della riconciliazione. La misericordia di Dio continui a venire a noi per la parola e la vita di persone che in nome suo offrono alla comunità il pane del perdono. Preghiamo.
5. Perché la formazione del nostro Seminario permetta ai giovani che si stanno preparando al sacerdozio di diventare ministri della misericordia del Signore, con una vita semplice ed esemplare. Preghiamo.

**Cel.:** Signore Dio nostro, che ci hai scelto prima che venissimo al mondo e ci ami prima che ci convertiamo a te, donaci il tuo Santo Spirito affinché ci lasciamo rivestire dall'amore rivelato in colui che hai mandato a cercare chi è perduto, Cristo, nostro Signore.

### **Spunti per l'omelia**

**Un uomo, una donna, un padre.** La liturgia della Parola offre alla nostra riflessione le parabole più belle del Vangelo. Nei tre racconti qualcuno ha perso qualcosa/qualcuno, lo ritrova e fa festa. La responsabilità della perdita non ricade sulla pecora o sulla monetina, neppure sul figlio che se ne va da casa. È Dio che ha perso un figlio e per questo si mette sulle sue tracce o lo aspetta pazientemente al ritorno. Gesù racconta dunque la storia di una pecora perduta e di un amore eccessivo, eccedente, folle di Dio per l'uomo, per il peccatore. Dio viene rappresentato come "un uomo" (non un pastore), che fa il mestiere impuro del pastore. Egli lascia le novantanove pecore nel deserto per cercare quella che si è smarrita. C'è un tocco di tenerezza in tutto questo. Il Signore non guarda alla quantità, ma ha una relazione di tipo qualitativo con i suoi figli. ***L'eccesso della misericordia di Dio non si misura dal fatto che ha tanti figli e ripartisce il suo amore su miliardi di persone, ma dal fatto che ama la singola pecora.*** Ogni pecora, ogni persona è qualcosa di unico, di insostituibile.

Nella parabola della pecora perduta il protagonista è una donna. È una signora probabilmente di umili condizioni, visto che quando si accorge di aver smarrito la monetina, non ha sufficiente luce in casa per mettersi a cercarla. Qui viene evidenziato ***l'aspetto femminile dell'amore di Dio*** per un peccatore che si converte. Infine la storia di un padre. Il vero protagonista della storia è per l'appunto il papà; i due figli sembrano quasi l'occasione per mettere in risalto la virtù del padre, l'amore che egli nutre per quei figli, un amore assolutamente gratuito e disinteressato! Del resto l'amore di Dio non si commisura alla risposta ricevuta dagli uomini. Pensate che tragedia, se fosse invece così, se cioè Dio ci amasse proporzionalmente a quanto lo amiamo noi...

Un uomo, una donna, un papà: tre immagini per raccontare di un amore folle, tenero, che non si commisura alla risposta dell'uomo.

Incredibile! Quando il profeta Isaia ha la visione di Dio nel tempio, ode una voce che chiede: «Chi manderò, chi andrà per noi?». **Da queste parabole sembra uscire la stessa domanda: «Chi racconterà un amore così grande?»**. Il Signore ha bisogno di persone disposte a fare esperienza della sua misericordia, disponibili a diventare apostoli del suo annuncio.

**La vera conversione.** La vera conversione **non sembra in prima istanza quella di un uomo che si accorge di aver sbagliato**. Il figlio minore che torna a casa, non dice: «Ho causato dolore a mio padre che forse mi crede morto - oppure - ho dimenticato la tenerezza di mio padre, la sua bontà e generosità». Non è il pentimento a spingerlo a casa, **ma la fame!** E la confessione: «Padre ho peccato...» gli serve da copertura: gli interessa riempirsi lo stomaco e ottenere una sola cosa: «Trattami come uno dei tuoi servi».

La conversione è un'altra e anche il figlio maggiore ne ha bisogno. Questi si rammarica con il padre e non vuole entrare alla festa: «Ho fatto bene tutto e non mi hai dato niente. Lui (il figlio minore) ha fatto male tutto e gli hai dato tutto». Il padre invita il figlio maggiore a entrare in un'altra logica: quella appunto del padre per cui conta il ritorno alla vita del proprio figlio. Se solo i due figli capissero, **se solo conoscessero chi è quel padre che hanno lasciato in casa...** vivrebbero con la gioia nel cuore! La vera conversione sembra riguardare **l'accoglienza della rivelazione di Gesù circa il volto di Dio. Questo cammino, questa conversione attende** il peccatore come il giusto. Poiché la vera **radice del peccato non risiede primariamente in un comportamento, ma nella cattiva opinione su Dio Padre**, comune sia al figlio maggiore che a quello minore della parabola evangelica. Il figlio minore per liberarsi di questa cattiva opinione si rifugia nella strategia del piacere; il secondo per imbonirsela instaura quella del dovere. Il figlio di Dio accoglie **il volto vero del Padre**, come lo vive Gesù, nostro fratello e suo vero figlio.

La parabola del padre misericordioso è un racconto che parla di un amore che è esistito prima che fosse possibile qualsiasi rifiuto e starà ancora lì dopo che tutti i rifiuti si saranno consumati. È il primo ed eterno amore di un Dio che è allo stesso tempo Padre e Madre.

### **Invocazioni penitenziali**

Signore Gesù, tu non tolleri l'ipocrisia, ma vuoi un cuore sincero, abbi pietà di noi.

- Signore pietà.

Cristo Signore, ci insegna a elevare al cielo mani pure, senza collera e senza contese, abbi pietà di noi.

- Cristo pietà.

Signore Gesù, tu ci inviti a scoprire il tesoro nascosto e a tralasciare le facili illusioni, abbi pietà di noi.

- Signore pietà.

### **Introduzione alle letture**

Il profeta Amos denuncia con vigore le ingiustizie di chi, trafficante vorace, approfitta delle difficoltà economiche per organizzare il mercato nero e taglieggiare i poveri e i miserabili. La parola del profeta richiama all'equità e mette al bando ogni atteggiamento furbesco che miri a depredare l'altro per arricchire se stessi. Nella seconda lettura il vigore della parola profetica diventa preghiera. L'apostolo Paolo insegna al giovane vescovo Timoteo a far pregare il popolo di Dio per quanti governano il popolo. La preghiera del cristiano innalza la supplica a Dio, ma tiene gli occhi fermi, fissi sui fratelli. La preghiera è gradita a Dio quando profuma di amore, mai quando puzza di intimismo. Nel vangelo Gesù riprende il tema della "scaltrezza". Chi è veramente la persona scaltra? Non certamente chi trae dal male altrui la propria fortuna, ma chi sa individuare il vero tesoro e vi pone mano. Il vero tesoro della chiesa sono le persone, sono i poveri. Sembra addirittura che i poveri siano i nostri padroni, in quanto saranno loro ad accoglierci «nelle dimore eterne»! Dunque, per i poveri saremo scaltri o liberi al punto da dare in elemosina i nostri tesori passeggeri, penultimi?

### **Preghiere dei fedeli**

**Cel.:** Fratelli e sorelle ricchi di ogni dono di Dio, apriamo il nostro cuore al Signore per implorare la grazia di amministrare sapientemente il tesoro della nostra vita e della sua misericordia.

**Let.:** Preghiamo insieme dicendo: **Ascoltaci o Padre!**

1. Per la Chiesa: la grazia di Dio la conduca a essere uno spazio libero dall'assillo di arricchirsi ma aperto piuttosto all'ascolto del lamento dell'oppresso. Preghiamo.
2. Per i pastori: la grazia di Dio ispiri loro parole che mostrino la via di un umanesimo, non fondato sul possesso ma sulla condivisione. Preghiamo.
3. Per i politici e gli amministratori: la grazia di Dio li guidi nel progettare il futuro della società secondo criteri di equità e giustizia, salvaguardando i diritti del povero. Preghiamo.
4. Per i nostri giovani, possano gestire bene la propria libertà, sappiano individuare il tesoro della vita e con evangelica scaltrezza scelgano di servire il vangelo. Preghiamo.
5. Per il Seminario, perché sia un segno di speranza per la nostra Diocesi. Vi si formino preti che ci donano la Parola, sacerdoti che ci insegnano a pregare, uomini che hanno fatto del vangelo l'unica ragione della propria vita. Preghiamo.

*Cel.:* Ascolta, Signore Dio nostro, il tuo popolo e fa' che, guardando alla croce del Figlio tuo, diventi libero di amare e servire. Per Cristo nostro Signore.

### **Spunti per l'omelia**

La parabola dell'amministratore scaltro ha sempre suscitato perplessità in ognuno di noi: com'è possibile che il Vangelo presenti un uomo "disonesto" quale modello da cui imparare?

In realtà la parabola vuole attirare piuttosto l'attenzione sui mezzi a cui l'amministratore ricorre per farsi degli amici. Il vero centro della parabola è racchiuso nella constatazione che «i figli di questo mondo sono più scaltri dei figli della luce». La parabola non dovrebbe essere intitolata "l'amministratore infedele", come spesso avviene, bensì "l'amministratore astuto". Appena si accorge che il suo futuro è in pericolo, l'amministratore volge a proprio vantaggio la difficile situazione in cui è venuto a trovarsi. Non solo il padrone lo loda, ma Gesù ci dice anche di imitarlo. Ci chiede di essere altrettanto scaltri, col fine di farsi amici per guadagnarci il regno dei cieli. Sembra che l'amministratore astuto comprenda che non può più fare gli affari suoi, non può più gestire la vita in modo disonesto-egoistico, è cosciente che è arrivato il tempo di procurarsi degli amici per "salvarsi". Gesù ci chiede di usare l'astuzia che usiamo per i nostri affari, anche nelle cose di Dio.

La prima scaltrezza è data dal fatto che quest'uomo non si demoralizza, non si lascia abbattere, ma dice subito: «*so io cosa fare*». Tutto ciò che accade nella vita è un'occasione per crescere, per migliorarsi. Dentro a ogni avvenimento, anche quello più imbarazzante, può nascondersi una nuova chiamata. Quando ciò che prima dava

garanzie, certezze per il futuro, viene meno, è il momento di aguzzare lo sguardo, di aprire il cuore a nuove possibilità, non tanto per tentare una nuova avventura, ma per chiederci: «Che cosa il Signore mi chiede dentro a questa nuova situazione? Che cosa vuole dirmi? Dove desidera che io volga lo sguardo?».

La seconda scaltrezza sta nel distinguere la ricchezza vera da quella falsa. I beni di questo mondo offrono una stabilità momentanea, passeggera. Anche certi modelli "mondani" a cui ci ispiriamo per inseguire il successo o per affermare noi stessi si rivelano illusori perché creano attese che non sono in grado di soddisfare. Appoggiarsi a loro significa rimanerne delusi, svuotati, depressi. A questo punto dobbiamo farci astuti e capire qual è la vera ricchezza della vita, per non diventare schiavi di quella effimera.

«Francesco...Francesco...dimmi chi vuoi servire, il servo o il padrone?», così o pressappoco in questo modo Dio si rivolse a Francesco d'Assisi durante il sonno. E noi, chi vogliamo servire? A chi vogliamo sia dedicata la nostra vita?

*Il Signore non elogia l'amministratore disonesto per la sua scorrettezza, ma per la sua sapienza. Se ci mettessimo lo stesso impegno nel cercare le cose di Dio!*

*Forse, nelle nostre famiglie stiamo investendo su valori che promettono mete a bassa portata: quanti progetti, quanto tempo, quante energie facciamo impegnare ai nostri figli per la realizzazione sportiva, per la cura della bellezza, per un tenore di vita riconosciuto... ma è forse questo il tesoro che dobbiamo custodire per loro? È forse questa l'eredità che sentiamo di dover lasciare loro?*

Quanto prezioso e quanto fruttuoso è invece *alimentare la loro interiorità, educarli a cercare quelle «dimore eterne»* (Lc 16,9) che Gesù assicura a quanti sanno individuare e amministrare con scaltrezza quello che può essere il tesoro autentico per la loro vita!

Un'ultima cosa: ma chi sono questi amici da conquistarci affinché ci aiutino a entrare nel regno dei cieli? Sono i poveri. Il mio prossimo, mia moglie, i miei figli, i miei colleghi di lavoro, e Gesù aggiunge: "il mio nemico". È l'amore che ci salverà, è l'Amore che ci giudicherà, e un amore che "non fa male" non è amore vero. Santa Teresa di Calcutta diceva: "Il vero amore deve sempre fare male. Deve essere doloroso amare qualcuno, doloroso lasciare qualcuno. Solo allora si ama sinceramente". "Chi è fedele nel poco sarà fedele nel molto". La fedeltà alle piccole cose è il vero specchio dell'amore. Ricordiamo un aneddoto, sempre di santa Teresa di Calcutta nel rispondere a un giornalista che le chiedeva come si potesse promuovere la pace nel mondo. La religiosa rispose: "Vai a casa e ama la tua famiglia".

Accogliamo questo invito. Per poter essere fedeli alle grandi opere, bisogna essere fedeli alle piccole. Anche noi andiamo a casa, andiamo nella nostra comunità, cerchiamo di amare e... il Signore non mancherà di indicarci la via della vita.

*don Nicola Tonello*

### **Invocazioni penitenziali**

Signore, ci insegni a progettare un futuro dove la giustizia è di casa, abbi pietà di noi.  
- Signore pietà.

Cristo, tu vuoi che i tuoi discepoli abbiano nel cuore grandi desideri e ideali, abbi pietà di noi.

- Cristo pietà.

Signore, che aprì i nostri occhi e il nostro cuore alle miserie dei fratelli, abbi pietà di noi.

- Signore pietà.

### **Introduzione alle letture**

Con un linguaggio pungente il profeta Amos apostrofa i ricchi gaudenti che vivono nel lusso. Il benessere, il lusso fanno dimenticare la bellezza della vita e un po' alla volta la rendono triste; in qualche modo la vita diventa un castigo. È la sorte del ricco epulone che troviamo nel vangelo. Le ricchezze di questo ricco rappresentano un pericolo perché, possedute con avidità, gli fanno dimenticare il volto delle persone care e non gli permettono di sentire che il povero lazzaro sta chiedendo un pezzo di pane. Il ricco si ricorda dei familiari quando a sua volta si trova nel bisogno, quando nella tristezza più profonda invoca l'aiuto di quel tale che non ha mai degnato di uno sguardo. Per mezzo dell'apostolo Paolo, nella seconda lettura, veniamo pertanto esortati a "combattere" la buona battaglia della fede, per raggiungere quella coerenza tra ciò che professiamo e ciò che viviamo.

### **Preghiere dei fedeli**

**Cel.:** Fratelli e sorelle, chiediamo nella preghiera a Dio nostro Padre di aprirci all'ascolto costante e obbediente della sua Parola per comprendere il senso della nostra esistenza e divenire capaci di rispondere al lamento del povero, del debole, dell'oppresso.

**Let.:** Preghiamo insieme dicendo: **Ascoltaci o Padre!**

1. Perché la Chiesa sia una vera famiglia in cui i fratelli si prendono cura dei fratelli, a cominciare dai più poveri; noi ti preghiamo.

2. Perché il grido degli uomini e delle donne impoveriti dal benessere del mondo industrializzato sia ascoltato e susciti solidarietà nel mondo. Insieme preghiamo.
3. Perché l'educazione ai valori dell'uomo divenga la prima preoccupazione di ogni famiglia, di tutte le scuole e di ogni altra agenzia educativa. Insieme preghiamo.
4. Perché molti giovani sentano il fascino di una vita donata per Cristo a tempo pieno per il Regno di Dio, preghiamo.
5. Per il Seminario, perché formi preti dal cuore grande, capaci di tendere sempre ai grandi valori della vita e gioiosi di piegarsi sulle minime necessità dei fratelli. Preghiamo.

*Cel.:* Concedi, Padre, al tuo popolo i doni dello Spirito Santo affinché ascolti la voce del Figlio tuo, colui che è il risorto dai morti, Cristo, nostro Signore.

### **Spunti per l'omelia**

Quando il ricco muore si dice che "alzò gli occhi e vide". Finalmente dopo tutta la vita il ricco epulone riesce a far chiarezza, e il momento del trapasso diventa per lui occasione di discernimento. La nostra vita è qualcosa di piccolo in confronto all'eternità, ma il punto è che tutto quello che è stato della nostra vita decide dell'eternità. Spesso, come succede al ricco epulone, non capiamo le cose se non guardandole dall'al di là, comprendiamo il presente solo a posteriori. Non sappiamo cosa scegliere, cosa fare della nostra vita. Girovaghiamo senza meta, ci stanchiamo presto e facciamo dell'occasionalità il fondamento su cui costruiamo le nostre scelte. Sulle cose passeggiare fissiamo la nostra vita che poi, inevitabilmente, svanisce in un soffio. La nostra infelicità spesso è data dalle storie delle nostre scelte sbagliate e delle opzioni fatte con grande cecità, dal "non aver visto", dall'esserci sperperati. Tante volte le nostre storie non sono così piene e rimangono incompiute. E quand'è che tutto questo è chiaro? Come facciamo a salvarci dal dramma del ricco epulone? Solamente nell'oltre sta la luce, la pienezza e il senso di ciò che viviamo. S. Ignazio scrive che ogni atto umano trova la sua compiuta spiegazione nel suo esito. Per questo di ogni cosa che facciamo dovremmo chiederci il suo esito. Con le mie scelte o delle scelte che sto per mettere in atto potrò presentarmi davanti a Dio? Sto vivendo in funzione di cosa? Su cosa sto fondando la mia vita? Sull'occasionalità o sul per sempre? Quali scelte danno senso alla mia storia? Noi camminiamo, ma è la meta che dà senso ai nostri passi. Gli atti umani hanno sempre uno sfondo eterno perché sono atti intenzionali e non istintivi. Quello che scegliamo sempre e comunque avrà un rimbalzo eterno: questo ci dice Gesù oggi. Bisogna essere un po' meno spensierati come ci invita il profeta Amos nella prima lettura. Come uscire dalla condizione di

spensierato? Di senza pensiero? Posso interrogare la mia vita? Posso interrogarmi? Cristo è il povero Lazzaro che bussa alla mia porta. Io come gli rispondo? Spesso consideriamo Cristo e la sua provocazione un problema davanti alla nostra porta e non ci accorgiamo che invece è lui la porta del paradiso, è lui la porta per la pienezza della nostra vita. Ogni nostro atto è una porta che ci apre al paradiso, se ogni nostra scelta di vita veramente si apre a Cristo che riempie di senso la nostra esistenza.

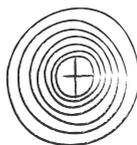
*Don Lorenzo Mancini*





**SEMINARIO  
MAGGIORE**

*450 anni dalla fondazione  
350 anni dalla rifondazione*



**CHIESA DI  
PADOVA**

UFFICIO DIOCESANO PER LA  
PASTORALE DELLE VOCAZIONI

**SEMINARIO MAGGIORE DI PADOVA**

Via del Seminario, 29 - Padova (PD) | 049.2950811

[seminariomaggiore@seminariopadova.it](mailto:seminariomaggiore@seminariopadova.it)

[www.seminariopadova.it](http://www.seminariopadova.it)

- - -

**UFFICIO DIOCESANO PER LA PASTORALE DELLE VOCAZIONI**

c/o Casa San Pio X, via Vescovado 29 - Padova | tel. 049.8771712

[www.pastoralevocazionale.diocesipadova.it](http://www.pastoralevocazionale.diocesipadova.it)

[pastoralevocazionale@diocesipadova.it](mailto:pastoralevocazionale@diocesipadova.it)